

La lotta di classe di Romiti



**Colui che distrusse
il sogno del Sessantotto**

INSERTO

a cura di

Lorenzo Poli



Racconti e opinioni

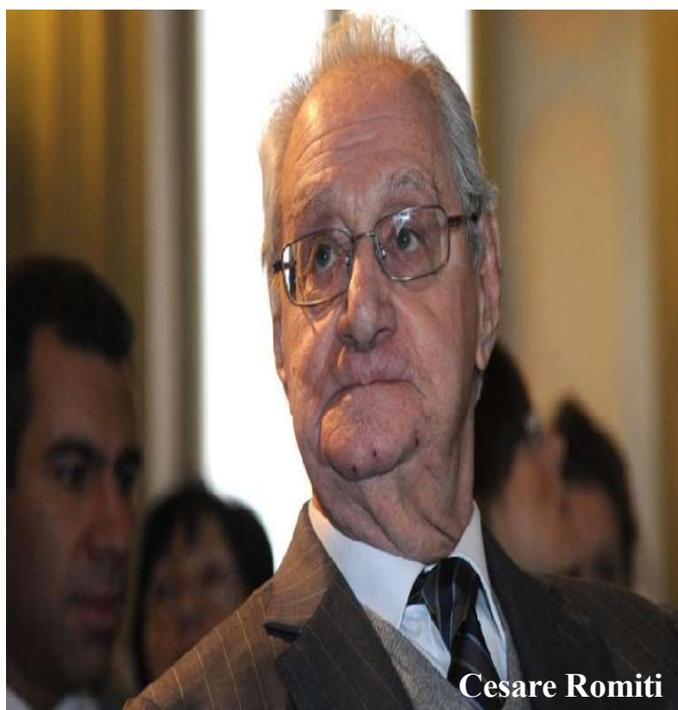
lavoroesalute

Anno 40 n. 8/9 settembre 2024 Mensile diretto da Franco Ciletti info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

Cesare Romiti, colui che distrusse il sogno del Sessantotto

Cesare Romiti è sicuramente stato uno dei maggiori esponenti della storia economica italiana e del capitalismo italiano essendo stato, in ottanta anni di attività, direttore generale finanziario del Gruppo B.P.D., direttore generale e amministratore delegato prima di Alitalia e poi dell'Italstat, per coprire infine gli incarichi di presidente e amministratore delegato della FIAT. Scontando un paradosso, nel 2003 fonda la Fondazione Italia-Cina di cui è stato Presidente, oltre a rivestire la carica di Presidente onorario di Rcs Media Group. Il 19 aprile 2012 è arrivato in libreria, "Storia segreta del capitalismo italiano", saggio intervista scritto con Paolo Madron, fondatore e direttore del quotidiano online Lettera43, nel quale racconta i retroscena e le dinamiche della storia di alcuni tra i più grandi gruppi industriali italiani. Venuto a mancare 18 agosto 2020, Cesare Romiti è stato il manager che spezzò il sogno del Sessantotto in Italia e colui che condusse la lotta di classe delle classi dominanti contro le masse popolari di lavoratori, operai, studenti e donne che stavano lottando per il progresso sociale del Paese. Oggi, a distanza di quattro anni dalla sua morte è giusto ricordare il suo ruolo per non dimenticare chi ha posto fine all' "assalto al cielo" di quella generazione.

Romiti è stato il volto dell'arroganza padronale contro la classe operaia e contro la sua emancipazione storica che stava proponendo una visione di società opposta ai presupposti ideologici del capitalismo. Dopo la sua morte, i quotidiani hanno parlato di lui come "manager che ha fatto la storia dell'economia italiana" (La Repubblica); "l'uomo che sconfisse gli Anni Settanta"



Cesare Romiti

(Secolo XIX) e "Morto Cesare Romiti, una vita per la Fiat: fu il braccio destro di Agnelli" (Corriere della Sera). Una santificazione già iniziata nel 2009 quando fece appello all'unità della Nazione per far eleggere come Presidente della Repubblica Napolitano al posto che Silvio Berlusconi. Tutti i colossi del mainstream nostrano hanno parlato di lui come "un grande" o come colui che "ha fatto la storia" e non come qualcuno che ha fatto di tutto per ucciderla quella storia nuova che andava formandosi.

Tutto cominciò nel 1947 quando venne assunto al Gruppo Bombrini Parodi Delfino di Colleferro in Provincia di Roma, fabbrica che produceva munizioni militari sotto il controllo della Ministero della Difesa e dei servizi segreti italiani e statunitensi, diventando poi il direttore finanziario. Li conobbe il futuro Presidente di Montedison, Mario Schimberni.

CONTINUA A PAG. 3



Cesare Romiti, colui che distrusse il sogno del Sessantotto

CONTINUA DA PAG. 2

Nel 1968, diventa direttore generale della Snia Viscosa dopo la fusione con la sua ex azienda bellica. Una fusione che nel 1986 portò la Fiat a rafforzare il controllo della SNIA convertendo dunque parte della sua produzione nel settore bellico. Produse esplosivi, propellenti solidi per razzi e missili militari, spostandosi poi alla tecnologia militare con la vendita di componenti di missili e altre armi con contratti in tutto il mondo, sempre più numerosi con la NATO e gli USA. Grazie a Romiti l'industria bellica ritornò ad essere un affare per la famiglia Agnelli, dopo gli anni passati durante il regime fascista e la Germania nazista a produrre forniture militari per le forze armate.

Negli anni Settanta Romiti inizia a costruire un rapporto di fiducia con il "principe nero" di Mediobanca, centro finanziario dell'Italia di quegli anni, Enrico Cuccia. Grazie a questa conoscenza diventerà il manager privato più importante d'Italia. Divenne amministratore delegato di Alitalia nel 1974, entra nell'entourage di Gianni Agnelli e diventa prima direttore centrale di finanza, controllo e amministrazione della Fiat, per poi diventarne direttore generale.

Fu in quegli anni che, da uomo del potere, preparò quella che si può definire la "lotta di classe dei padroni" contro la "lotta di classe degli operai", imbastendo scontri frontali con gli operai della Fiat e delineando la politica imprenditoriale italiana dell'epoca.

Furono anni molto accesi in cui nel 1975 Gianni Agnelli, come Presidente di Confindustria, firmò l'accordo sulla *scala mobile*, accettando - senza nemmeno discuterlo - il massimo richiesto dal sindacato, cioè il punto unico di contingenza per tutte le categorie. Erano anche gli anni in cui il sindacato era molto forte e le Brigate Rosse colpivano i dirigenti d'azienda. Il 1979 ci saranno 61 licenziamenti politici che verranno giustificati come espulsione di lavoratori ingaggiati con il Brigate Rosse: colpire alcuni per educarli tutti.



Nel 1980, Umberto Agnelli, esponente della fermezza antisindacale, lascia provocatoriamente gli incarichi operativi di co-amministratore delegato alla Fiat esaltando la svalutazione della lira e la libertà di licenziare, come se non ne avessero abbastanza. Fu proprio l'anno in cui Romiti, solo al comando della Fiat, ordina i licenziamenti di massa come risposta alle continue proteste.

Sempre Romiti nel 1980 mette in cassaintegrazione 24.000 dipendenti per 18 mesi e l'11 settembre annuncia 14.469 licenziamenti giustificati come modo per non far fallire l'azienda.

Gli operai picchettarono la fabbrica a Mirafiori, la occuparono, il consiglio di fabbrica indisse lo sciopero generale e la minoranza del PCI capeggiata da Berlinguer sostenne la lotta.

Con la caduta del governo Cossiga II, la Fiat perse appoggio istituzionale e concordò con i sindacati confederali la cassaintegrazione per i 24.000 dipendenti e i prepensionamenti per quelli più anziani. Molti però dei provvedimenti di cig erano indirizzati verso delegati sindacali e quindi le decisioni aziendali mirate avevano strettamente un carattere politico che portò i sindacati a minacciare nuovamente lo sciopero generale.

Arrivati al trentacinquesimo giorno di protesta, il 14 ottobre 1980, un gruppo di quadri e impiegati FIAT si riunirono nel "Coordinamento dei capi e quadri FIAT", armonizzato da Luigi Arisio, che organizzò quella che passò alla storia come la "Marcia dei Quarantamila", ovvero una silenziosa manifestazione di funzionari Fiat, commercianti ed esponenti dell'anticomunismo promossa a Torino per protestare contro gli scioperi generali, i picchettaggi e le settimane di protesta contro i licenziamenti collettivi e le cassaintegrazioni. Sebbene i manifestanti in realtà non furono più di 12.000 persone, alcuni giornali probabilmente riportarono le fonti dell'ufficio stampa della Fiat che parlò di oceaniche manifestazioni. Gli slogan che risuonavano erano all'insegna dell'ultraliberismo: «il lavoro si difende lavorando» e «vogliamo la trattativa, non la morte della Fiat».

CONTINUA A PAG. 4

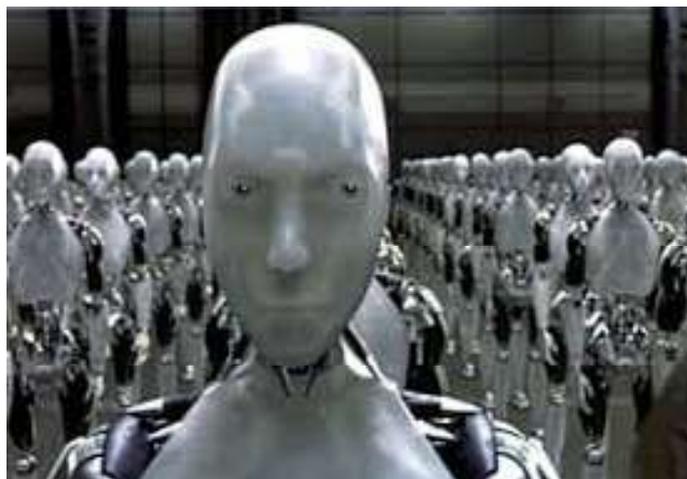
Cesare Romiti, colui che distrusse il sogno del Sessantotto

CONTINUA DA PAG. 3

Una piccola “rivoluzione colorata” avvenuta in Italia in funzione antioperaia che ebbe cassa di risonanza proprio grazie a Cesare Romiti sostenuto dal mainstream nostrano: da La Repubblica di De Benedetti ai giornali della destra reazionaria passando per le reti unificate. Cesare Romiti fu il vero organizzatore della Marcia dei Quarantamila e ne fomentò lo scontro uscendone vincitore.

Luigi Arisio nel frattempo, dopo aver aiutato gli Agnelli contro la propria forza lavoro, nel 1983 venne avvicinato da Giovanni Spadolini e si candidò alla Camera per il Partito Repubblicano Italiano, caso vuole che fosse proprio il partito degli Agnelli. Alle elezioni Arisio ricevette 11.404 preferenze grazie all’aiuto di Susanna Agnelli, la quale era candidata nella stessa lista nella circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Arisio ebbe così il contentino, venne eletto deputato, fu segretario della commissione parlamentare Lavoro, fece cinque anni da privilegiato ed entrò in possesso di auto di lusso tra le quali anche una Lancia Delta HF 4WD appartenuta a Vittorio Ghidella, Amministratore Delegato Fiat Auto.

In seguito alla “Marcia dei Quarantamila”, per dieci anni non vi furono manifestazioni oceaniche a Torino e Arisio si ricandidò nel 1987 senza successo. Bisognerà aspettare il 2 febbraio 1994, quando tra le trentamila e le sessantamila persone furono protagonisti di una grande rivendicazione sindacale di massa. Operai, quadri, studenti e cittadini comuni, manifestarono contro la decisione della FIAT di promuovere nuovi licenziamenti, tra cui 3.800 impiegati che fecero parte dei Quarantamila nel 1980. Tra i cassintegrati delle società del gruppo FIAT figuravano anche i due figli di Arisio, uno dipendente in Fiat Powertrain e l’altro in Comau. Un chiaro segnale degli Agnelli al Signor Arisio, al quale esclamarono metaforicamente ciò che direbbe il Marchese del Grillo: “Perché io so io e voi non siete un cazzo”.



La “Marcia dei Quarantamila” non fu solo la manifestazione che aveva come scopo spingere il sindacato a chiudere la vertenza con la FIAT - come purtroppo è stata trasmessa dalla cultura di massa - ma fu l’evento cardine che inaugurò gli “anni del riflusso”, gli anni dell’abbandono di qualsiasi prospettiva di “altro mondo migliore”, gli anni in cui si avverò quello che Gilles Deleuze aveva descritto come “crisi del desiderio”.

Negli anni Novanta si iniziò a desiderare non ciò che manca, ma ciò che non avremmo mai potuto permetterci, sebbene ce l’avessero fatto credere. Fu l’evento che indusse intenzionalmente le persone a disinteressarsi della politica. La Marcia dei Quarantamila fu l’inizio di un cambiamento radicale nelle relazioni tra grande azienda e sindacato nel Paese. La classe dominante, impersonificata in Romiti, fece capire ai sindacati che i “padroni” erano capaci di mobilitare, anche se di comodo, le masse. Fecero capire che il potere contrattuale è solo una Spada di Damocle alla cui elsa solo alcuni possono accedere. Fecero capire chi comanda.

I sindacati di fronte a questo affronto, non indissero nessun sciopero generale.

Il gruppo dirigenziale della Fiat indusse i sindacati ad accettare il Piano Fiat, a firmare a suo favore, ad accettare le cassaintegrazioni che divennero licenziamenti, innescando quel conflitto orizzontale tra sindacato e lavoratori. Fu l’inizio della frattura delle masse partecipi di quella stagione del Sessantotto che andava dagli anni Sessanta agli anni Ottanta: finirono le mobilitazioni operaie, le conquiste sociali e sindacali regredirono e si accentuò la crepa tra il ceto medio e le “tute blu”. Risultato: “divide et impera”.

Il libro-intervista "Questi anni alla Fiat" è forse il manifesto più lucido e sincero in cui Romiti racconta come fu preparata la battaglia finale dei 35 giorni. Dichiarò di aver capito che si poteva attaccare quando Luciano Lama gli fece capire che la Cgil avrebbe strillato ma senza difendere i 61, ovvero i primi licenziamenti politici alla Fiat che servirono per

CONTINUA A PAG. 5

Cesare Romiti, colui che distrusse il sogno del Sessantotto

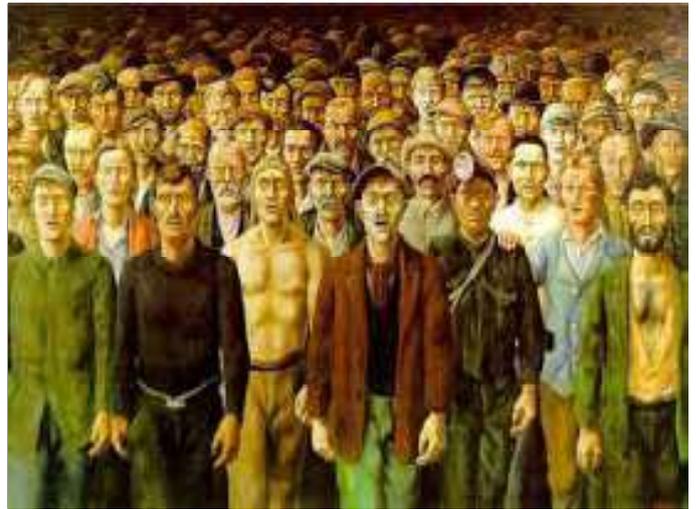
CONTINUA DA PAG. 4

addomesticare tutti. Romiti rivela che senza le coperture del governo la Fiat non avrebbe potuto lanciare l'offensiva, fin quando non fu Cuccia a rassicurare dichiarando apertamente “*Andate avanti. Copre Mediobanca*”.

Cesare Romiti fu tutto questo ed architettò tutto alla perfezione. Fu il manager più potente d'Italia che sconfisse gli operai della Fiat e il desiderio di giustizia sociale. Questa era la Fiat e questi sono i padroni che l'hanno guidata.

In un'intervista del 2012 fatta da Fabio Fazio, Cesare Romiti, oltre a mostrare tutta la sua ipocrisia, si scagliò pesantemente contro quei capitalisti corrotti, affermando che il capitalismo deve rispettare la legge. Proprio lui che con Tangentopoli verrà travolto insieme a tutto il Gruppo Fiat e, nel 1997, verrà condannato, insieme ad altri *manager* Fiat, a undici mesi e dieci giorni di reclusione per falso in bilancio, finanziamento illecito dei partiti e frode fiscale relativa al periodo in cui era amministratore delegato della Fiat, consigliere in RCS MediaGroup e Impregilo. La condanna poi verrà confermata dalla Cassazione nel 2000 e ritirata dalla Corte d'Appello di Torino nel 2003 perché il fatto per cui è stata emessa la sentenza era un reato non più previsto dalla legge.

Sebbene non sia stato coerente, nella sua carriera ha sempre comunque sostenuto che la *delinquenza sociale del profitto* fosse garantita dal sistema economico stesso, in cui bastava solo sguazzarci. Con il meccanismo della “privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite”, grazie a lui, la Fiat ha portato avanti un capitalismo ad assistenza statale previsto e garantito dalla legalità borghese, rubando legalmente moltissime risorse al Paese portando all'incremento del profitto per pochi.



Quando si dimise dalla Fiat, Romiti ricevette 105 miliardi di lire più 99 miliardi per il patto di non concorrenza (corrispondenti a 150 milioni di euro nel 2020), cosa che nessun operaio Fiat si sarebbe mai sognato nella vita reale, essendo pur ben consapevole che quei soldi sono stati possibili grazie al suo lavoro.

Nel 2003, prendendo le distanze dall'attuale capitalismo occidentale – per lui ancora troppo poco liberista in assenza degli Stati Uniti d'Europa – elogia quella che sarebbe la “terza via cinese”. All'esclamazione di Fazio - “*Io non sapevo che lei fosse maoista!*” – Romiti rispose: “*Io non sono maoista, ma vista la Cina di oggi, quasi quasi lo sarei*”. Il fascino di Romiti per la Cina di Deng Xiaoping, di Jiang Zemin e di Hu Jintao – forse molto meno per la Cina attuale di Xi Jinping – risiedeva nel fatto che piaceva molto ai capitalisti occidentali sia perché deteneva il debito pubblico di molti Paesi occidentali, tra cui gli Stati Uniti, sia perché è sempre stato un Paese ospite dello sfruttamento neoschiavile della globalizzazione neoliberista delle multinazionali occidentali (sfruttamento del lavoro e mancanza di diritti). La loro Cina è stata esiziale per tutti coloro - come Romiti e George Soros – che in patria si erigevano a ferrei capitalisti e liberisti. La loro Cina era un “Paese del merito” in cui si era inventato

CONTINUA A PAG. 6



CONFINDUSTRIA-19
LA VOSTRA SALUTE VALE MENO DEI NOSTRI PROFITTI

Cesare Romiti, colui che distrusse il sogno del Sessantotto

CONTINUA DA PAG. 5

qualcosa di nuovo, ovvero l'*economia socialista di mercato*, spiegata da Romiti come l'integrazione del *capitalismo di Stato* nel "*comunismo*" in cui era lecita l'attività privata, la competizione, la concorrenza e la libertà di mercato. Romiti addirittura ha dichiarato che la "terza via cinese" era innovativa in quanto manteneva la libertà di mercato in una dittatura e che questa sarebbe stata, in qualche modo, la soluzione per l'Occidente. Sarebbe interessante sapere il pensiero di Romiti sul *socialismo con caratteristiche cinesi* di Xi Jinping che, a differenza dei suoi predecessori, sta ristabilendo un controllo statale della produzione industriale.

Molti mi hanno chiesto quali affinità trovassi tra Romiti e Sergio Marchionne e devo dire che non ho fatto fatica. Piuttosto li definirei come dei "soggetti in continuità" con un progetto simile che è variato nella forma e non nella sostanza. Due imprenditori che hanno vissuto la Fiat in due periodi storici diversi, ma con obiettivi uguali ed identici: accumulo indefinito del plusvalore usando tutti i mezzi possibili. Li definirei piuttosto "complementari", perché ciò che non ha potuto fare Romiti l'ha eseguito alla perfezione Marchionne. La Fiat di Romiti era quella che lucrava sulla pelle dei lavoratori, sulle loro tasche e sui soldi pubblici del Paese; mentre la Fiat di Marchionne era esattamente lo stesso con la disgrazia (per i lavoratori) di essere immersa nella globalizzazione neoliberista post-1989, quindi in cerca di capitali esteri, che ha puntato alla delocalizzazione della produzione per fare più profitto al minor costo, che ha creato competizione tra lavoratori italiani e stranieri e che ha giocato tra industria e finanza. La loro Fiat è sempre stata antisindacale, sebbene Marchionne ha avuto la capacità di farsi amare dai sindacalisti filo-confindustriali



fattori dello sconfittismo operaio come Marco Bentivogli, ex-segretario generale della FIM-CISL, più preoccupato per lo sviluppo tecnologico e l'avanguardia industriale di Fca piuttosto che scendere in campo per difendere i diritti sindacali. La Fiat Chrysler non è la Fiat - se vogliamo fare delle tautologie - ma pur sempre rimangono società che non c'entrano nulla con i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Romiti si è scontrato con sindacati forti, influenti e pieni di risorse; mentre Marchionne ha dovuto confrontarsi con le burocrazie sindacali che hanno visto il "dialogo sociale" come unica soluzione cercando in qualsiasi modo di evitare il conflitto sociale.

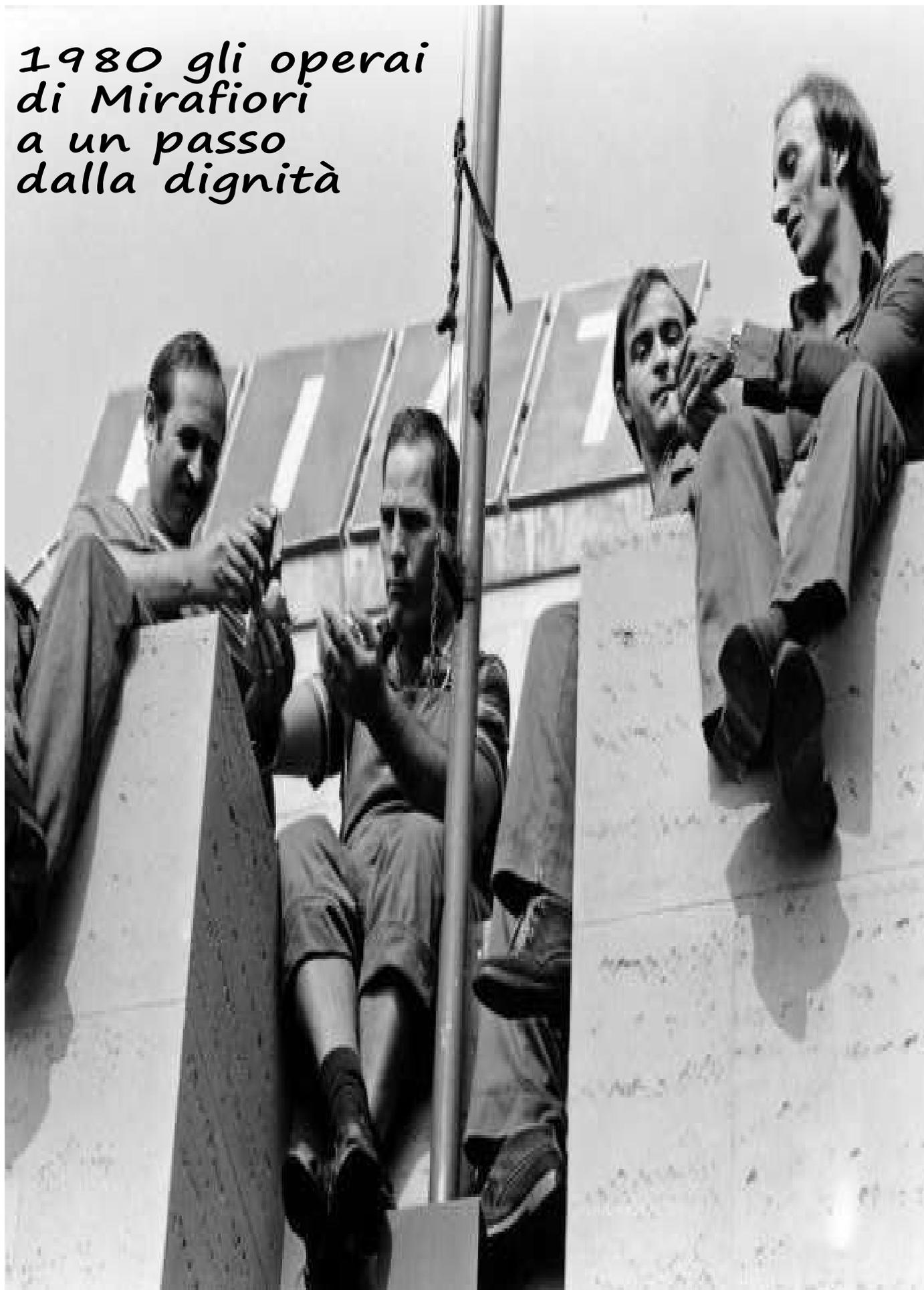
Allo stesso modo Marchionne quando è morto è stato innalzato ad "imprenditore coraggioso", a "benefattore della patria", ad "eroe dell'interesse nazionale" e ad "uomo che ha fatto di tutto", laddove invece è stato colui che ha guardato agli esclusivi interessi della sua società a discapito di tutti anche grazie a vent'anni di assenza di politiche industriali da parte dei governi italiani.

Inutile dire che Romiti è stato tra i maggiori colpevoli del declino dell'industria italiana a livello qualitativo; mentre Marchionne è stato tra maggiori colpevoli dell'irreversibile deindustrializzazione dell'Italia, aprendo alla finanziarizzazione dell'economia.

Se è vero che i nemici si combattono da vivi, è anche vero che non si può essere ipocriti. Non si può stramaledirli in vita e beatificarli in morte. Ognuno ha i suoi morti e li piange, ma i nostri non sono sicuramente né Romiti né Marchionne, ma piuttosto le morti bianche di cui i media non parlano mai. Sarebbe preferibile ricordare coloro che nella Fiat sono morti e non coloro che non hanno fatto niente per frenare il trend di quelle morti; sarebbe preferibile ricordare quegli operai che, anni addietro, hanno reso grande la Fiat, piuttosto che ricordare coloro che l'hanno distrutta e svenduta. Meglio ricordare chi ha sognato "un altro mondo possibile", rispetto a chi ha fatto di tutto per impedirlo.

1 <https://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-f92d59de-a526-4791-9808-1920e93a2d6e.html#p=0>

*1980 gli operai
di Mirafiori
a un passo
dalla dignità*



Locandina a cura della redazione del mensile
lavoroesalute anno 40 n. 8/9 settembre 2024

Come mai sempre in culo agli operai?



Locandina a cura della redazione del mensile
lavoroesalute anno 40 n. 8/9 settembre 2024